PER

GIUSEPPE MONTI

E

GAETANO TOGNETTI

MARTIRI DEL ROMANO DIRITTO

EPODO

DI

ENOTRIO ROMANO

I

Torpido fra la nebbia ed increscioso
Esce su Roma il giorno:
Fiochi i suon della vita, un pauroso
Silenzio è d' ogn' intorno.

Novembre sta del Vatican su gli orti
Come di piombo un velo:
Senza canto gli augei da' tronchi morti
Fuggon pe 'l morto cielo.

Fioccano d'un cader lento le fronde
Gialle, cineree, bianche:
E sotto il fioccar tristo che le asconde
Paion di vita stanche

Fin quelle, che d'etadi e genti sparte
Mirâr tanta ruina
In calma gioventù, forme dell'arte
Argolica e latina.

Il gran prete quel dì svegliossi allegro;
Guardò pe' vaticani
Vetri dorati il cielo umido e negro,
E si fregò le mani.

Natura par che di deforme orrore
Tremi innanzi alla morte:
Ei sente delle piume anco il tepore,
E dice: — Io sono forte.

Antecessor mio santo, anni parecchi
Corser dalla tua gesta:
A te, Piero, bastarono gli orecchi;
Io taglierò la testa.

A questa volta son con noi le squadre,
Nè Gesù ci scompiglia:
Egli è in collegio al Sacro Cuore, e il padre
Curci lo tiene in briglia.

E tu, sole divino: ecco l' onesto
Veglio, rosse le mani
Di sangue e 'l viso di salute: è questo
L' angel degli Sciuani.

Ei, prima che il fatale esecutore
Lo spazzo abbia lavato,
Esce raggiante a delibar l' orrore
Del popolo indignato.

Ei, di demenza orribile percosso,
Com' ebbro il capo scuote,
E vorria pur vedere un po' di rosso
Nell' ôr delle sue ruote.

Veglio! son pompe di ferocia vane
In che il tuo cor si esala,
E in van ti afforza a troncar teste umane
Quei che salvò i La Gala.

Due tu spegnesti; e alla chiamata pronti
Son mille ancor, più mille.
I nostri padiglion splendon su i monti,
Ne' piani e per le ville,

Dovunque s' apre un' alta vita umana
Alla luce all' amore.
Noi siam la sacra legïon tebana,
Veglio, che mai non muore.

parsa è la via di tombe; ma com' ara
Ogni tomba si mostra:
La memoria dei morti arde, e rischiara
La grande opera nostra.

Savi, guerrier, poeti ed operai,
Tutti ci diam la mano:
Duro lavor negli anni, e lieve omai;
Minammo il Vaticano.

Splende la face, e il sangue pio l' avviva;
Splende siccome un sole:
Sospiri il vento, e su l' ausonia riva
Cadrà l' orrenda mole.

E tra i ruderi in fior la tiberina
Vergin di nere chiome
Al peregrin dirà: Son la ruina
D' un' onta senza nome.

Dal N.° 339 della RIFORMA *con permesso dell' Autore.*

Un forte vecchio io son; l' ardor dei belli
Anni in cuor mi ritrovo:
La scure che aprì 'l cielo al Locatelli
Arrotatela a novo.

Sottil, lucida, acuta, in alto splenda
Ella come un' idea:
Bello il patibol sia: l' oro si spenda
Che mandò il Menabrea.

I francesi potran, messo il *Maometto*
Del Voltaire dall' un canto,
Dare una man, per compiere il gibetto,
Al tribunal mio santo.

Si esponga il sacramento a san Niccola
Con le indulgenze usate,
Ed in faccia all' Italia mia figliuola
Due teste insanguinate —.

II

E pur tu sei canuto, e pur la vita
Ti rifugge dal corpo inerte al cuor
E dal cuore al cervel, come smarrita
Nube per l' alpi solvesi in vapor.

Deh, perdona alla vita! All' un vent' anni
Schiudon, superbi araldi, l' avvenir;
E in sen, del carcer tuo pur tra gli affanni,
La speme gli fiorisce ed il desir.

Crescean tre fanciulletti all' altro intorno,
Come novelli del castagno al piè:
Or giaccion tristi, e nel morente giorno
La madre lor pensa tremando a te.

Oh, allor che del Giordano ai freschi rivi
Traea le turbe una gentil virtù
E ascese alle città liete d' ulivi
Giovin messia del popolo Gesù,

Non tremavan le madri: e Naim in festa
Vide la morte a un suo cenno fuggir,
E la piangente vedovella onesta
Tra il figlio e Cristo i baci suoi partir.

Sorridean dai cilestri occhi profondi
I pargoletti al bel profeta umil:
Ei lacrimando entro i lor ricci biondi
La mano ravvolgea pura e sottil.

Ma tu col pugno di peccati onusto
Calchi a terra quei capi, empio signor,
E sotto il sangue del paterno busto
Delle tenere vite affoghi il fior.

Tu su gli occhi de' miseri parenti
(E son tremuli vegli al par di te)
Scavi le fosse ai figli ancor viventi,
Chierico sanguinoso e imbelle re.

Deh, prete, non sia ver che dal tuo nero
Antro niun salvo all' aure pure uscì:
Polifemo cristian, deh non sia vero
Che tu nudri la morte in trenta dì.

Stringili al petto, grida: — Io del ciel messo
Sono a portar la pace, a benedir —,
E sentirai dal giovenile amplesso
Nuovo sangue alle tue vene fluir....

In sua mente crudel (volgonsi inani
Le lacrime ed i prieghi) egli si sta:
Come un fallo, gittò gli affetti umani
Ei solitario nell' antica età.

III

Meglio così! Sangue dei morti, affretta
I rivi tuoi vermigli
E i fati; al ciel vapora, e di vendetta
Inebria i nostri figli.

Essi, nati all' amore, a cui l' aurora
Dell' avvenir sorride
Nelle limpide fronti, odiino ancora,
Come chi molto vide.

Mirate, udite, o avversi continenti,
O monti al ciel ribelli,
Isole e voi nell' ocean fiorenti
Di boschi e di vascelli;

E tu che inciampi, faticosa ancella,
Europa, in su la via;
E tu che segui pe' i gran mar la stella
Che al Penn si discovria;

E voi che sotto i furïosi raggi
Serpenti e re nodrite,
Africa ed Asia, immani; e voi selvaggi,
Voi, pelli colorite;

vendesi

Cent. DIECI

a favore delle famiglie dei decapitati.